

VI DOMENICA ORD – B

12 febbraio 2012

Prima Lettura Lv 13,1-2.45-46

Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 31

La tua salvezza, Signore, mi colma di gioia.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Seconda Lettura 1 Cor 10,31 - 11,1

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Vangelo Mc 1, 40-45

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».

E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.



Gesù risana lebbroso - Duomo di Monreale, Palermo

Non è specificato il luogo, ma il racconto precedente e quello seguente avvengono a Cafarnao, in Galilea, territorio abitato in gran parte da pagani, *al di là del Giordano, Galilea delle Genti (Mt 4,15)*. Chissà se il lebbroso è anche figura di quella regione profondamente malata nella sua religiosità!

«Se vuoi, puoi purificarmi!».

Una domanda simile, fu rivolta al re di Israele, in favore di Naaman il siro lebbroso, capo dell'esercito nemico, al tempo di Eliseo. Il re la considerò una provocazione: *Appena il re d'Israele lesse la lettera, si stracciò le vesti, e disse: «Io sono forse Dio, con il potere di far morire e vivere, ché costui mi chieda di guarire un uomo dalla lebbra? È cosa certa ed evidente che egli cerca pretesti contro di me».* (2 Re 5, 7).

Gesù *ebbe compassione* (greco: *splagchnistéis*: commosso fino alle viscere); indicherebbe un affetto quasi materno di Gesù, che condivide la sofferenza del lebbroso;

ma alcuni manoscritti riportano una parola graficamente simile: *orghisthéis* che significa invece irritato, sdegnato.

Questa parola si adatterebbe meglio al racconto perché Gesù *ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ...* Sa che il lebbroso è considerato impuro, maledetto da Dio ed escluso dalla vita della comunità.

È sdegnato, ma con chi? E perché?

Con la legge che emargina i lebbrosi? Con il degrado sociale che abbandona i più deboli? Con quelli che applicano la legge senza accorgersi che dietro di essa ci sono persone con la loro dignità e sofferenza, come se la legge non fosse a servizio delle persone?

Altre volte, nel vangelo di Marco, troviamo Gesù indignato:

lo osservavano per vedere se guariva in giorno di sabato per poi accusarlo... E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, ... (Mar 3,5)

A Gerusalemme, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. (Mar 11,15-16)

Allora il Vangelo insegna non solo ad avere compassione ma anche a prendere coscienza degli scandali, degli abusi, della corruzione, a dimostrare il proprio dissenso e ad esigere giustizia. Che sorpresa! il Vangelo reclama il **do-vere di indignarsi**.

Non ero abituato a considerare questo aspetto del Vangelo, ma oggi credo di non poterlo sfuggire; e questo mi dà una gioia e forza di solidarietà straordinaria.

Non è nello spirito del vangelo lasciare indisturbate mentalità rassegnate a sopportare e tacere tutto, o sistemi incapaci di rinnovarsi, che perpetuano privilegi e abusi.

Sappiamo che la Chiesa naviga attraverso i secoli per il soffio dello Spirito; ma sappiamo anche quanti naufragi per gli scogli nascosti sotto le onde delle ambizioni umane e per le tempeste che si agitano sulla testa del Popolo di Dio, e che spesso oscurano il sole.

Ho molta simpatia per il movimento nuovo degli "indignados" diffuso soprattutto tra i giovani in vari paesi del mondo. Forse alcuni vi partecipano solo per ottenere riconoscimenti civili e dignità e libertà da sfruttamento ed emarginazione. Altri per denunciare la sostanziale ingiustizia di sistemi politici ed economici.

Vorrei anche per i figli della Chiesa un coraggioso movimento di "indignados" per sollecitare quella maturità del Popolo di Dio di cui ha scritto il Concilio Vaticano II.

Il libro del Levitico ordinava: *il lebbroso ... se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento*. Ma anche il lebbroso è immagine e somiglianza di Dio, e la legge è fatta per l'uomo, e non l'uomo per la legge.

Gesù *tese la mano, lo toccò ...* (trasgredisce la legge!?) *Gesù gli disse: «Lo voglio, sii purificato!»*. Se ha toccato un lebbroso, adesso è lui che è diventato impuro.

Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. (Is 53,4)

Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi (Gal 3,13).

È il grande mistero di Gesù che *spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (Fili 2,7)*;

mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1,26).

Guarda di non dire niente a nessuno.

Perché? Per il pericolo che Gesù venga dichiarato impuro per aver toccato un altro uomo impuro?

Il lebbroso guarito quindi è un ribelle disubbidiente o il rivelatore di un mistero così sconcertante che non può rimanere nascosto, anzi deve essere annunciato, gridato in tutto il mondo?

Egli si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti.

Proprio come un lebbroso. Mistero, scandalo, dramma, sorpresa, segno di contraddizione, buona novella; non tanto per il miracolo avvenuto, quanto per il paradosso: Gesù è insieme

l'Impuro e Colui che non aveva conosciuto peccato,

e Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustiziati di Dio. (2Co 5,21)

Uno scandalo che provoca salvezza!

Così ci domandiamo se sia possibile impegnarsi attivamente nel mondo, nella carità, nella politica, nel sindacato, nella imprenditoria ... senza rimanere coinvolti in qualche compromesso, in qualche situazione inquinata, in qualche giudizio ostile, addirittura in qualche scandalo.

Allora è meglio non sporcarsi le mani?

Ma come posso non offrire servizio alla immagine di Dio che risplende negli ultimi, nei lebbrosi della società, nella dignità delle persone? Per strada o in Parlamento. Dovunque mi trovo.

Se no, invece delle mani mi sporco la coscienza.

Ricordiamo con commozione alcune frasi del n. 37 della Lumen Gentium su la responsabilità dei laici nel mondo.

I laici e la gerarchia

37. I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti; ad essi quindi manifestino le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo...

I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre.

Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo.